

Preghiera conclusiva

Ho perso il cuore per questo Gesù di Nàzaret.
Chi sei tu, Signore della storia?
Chi sei tu, Signore della vita?
Chi sei tu, volto che spiazza e confonde?

Ho perso il cuore per questo Gesù di Nàzaret.
Per quel Messia atteso,
Colui che crea, che salva,
che squarcia la storia con la Sua presenza.

Tu sei quel Gesù
per cui ho perso il cuore.

Sorprendimi ancora con la tua volontà imprevedibile.
Insegnami ad amare le tue strade,
anche quando non le comprendo.

E non farmi mai mancare
la tua presenza regale che salva,
oggi, e per sempre.

Amen.

Proposta di canti:

- Re dei Re (RnS 2017)
- Ti cerco Signore mia speranza (F. Massimillo)
- Lo Spirito del Signore è su di me (Comi)

Gesto per l'adorazione:

Ognuno scrive su un bigliettino un segno di speranza che ha riconosciuto nelle proprie giornate. I bigliettini vengono raccolti in un cesto e portati ai piedi dell'altare dove è esposto Gesù Eucaristia.

Materiali utili:



Olivier De Dinechin,
Segni dei tempi,
in Aggiornamenti Sociali



Luciano Manicardi,
Ascoltare oggi insieme,
III domenica T.O. (C)



Padre Bartolomeo Sorge,
Leggere i segni dei tempi,
breve testimonianza

Nel clima di silenzio che ha generato la preghiera, ritorniamo alle occupazioni quotidiane concludendo con un segno di croce. Nel nome del Padre...



Gli occhi di tutti erano fissi su di lui (Lc 4,20)

Nessuno avrebbe mai potuto immaginare che quell'uomo, cresciuto a Nazaret e conosciuto da tutti, potesse un giorno rivelarsi come quel Messia tanto atteso. Eppure ecco, dentro all'ordinarietà avviene qualcosa di straordinario, di impensabile, difficile da credere. Così come coloro che erano presenti nella sinagoga di Nazaret duemila anni fa, anche noi siamo chiamati a riscoprire la speranza nei segni dei tempi che il Signore ci offre. Quale speranza abita il nostro tempo?

Preghiera iniziale

Salmo 19

*I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.*

*Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.*

*La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.*

*Ti siano gradite le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia roccia e mio redentore.*



Speranza è leggere i segni dei tempi.

Introduzione al brano

Siamo all'inizio della predicazione di Gesù. Dopo essere stato quaranta giorni nel deserto tentato dal diavolo, Luca ci mostra un Gesù che, con la potenza dello Spirito, comincia a predicare di città in città e la sua fama comincia a diffondersi. Quando arriva a Nazaret, le circostanze che lo portano a leggere un passo di Isaia gli offrono la possibilità di dire qualcosa di sé che nessuno si aspetta. «Oggi questa Scrittura si compie... e il Messia sono io». Un piccolo shock per tutti, ma anche un invito a ripensare le aspettative e i confini della salvezza. E se il volto di Dio fosse diverso da come ce l'aspettiamo?

Luca (Lc 4,14-21)

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione.

Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere.

Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui.

Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Medito

È un sabato quando Gesù si reca alla sinagoga di Nàzaret e legge dal rotolo del profeta Isaia. Con tutti gli occhi dell'assemblea puntati addosso, Gesù compie un gesto di inaudita autorevolezza: si autoidentifica con il soggetto messianico annunciato da Isaia. Un'affermazione che, lungi dall'essere retorica o simbolica, implica un'autorivelazione teologica decisiva. Il Dio che parla in Cristo non si conforma alle aspettative umane, si manifesta invece con una libertà sovrana che sovverte ogni attesa.

La sua è una signoria autentica, proprio perché non dipende da parametri mondani: è Lui a tracciare i sentieri della redenzione, non secondo le logiche dell'efficienza o del merito, ma secondo una sapienza che eccede infinitamente la nostra. In fondo, il cuore dell'uomo spesso cerca un Dio prevedibile, addomesticabile, coerente ai propri schemi morali e culturali. Ma il Dio di Gesù Cristo sfugge. E nel farlo, si rivela realmente Signore: padrone del tempo, della storia, delle vie attraverso cui redime. L'«oggi» proclamato da Gesù non è solo un'indicazione cronologica, ma un'epifania escatologica. Il tempo si stringe, si concentra, si fa denso della presenza stessa del Messia.

Il volto di Dio che si dischiude in questa scena è quello del Dio dell'inatteso, che non si lascia rinchiudere nelle coordinate dell'umano desiderio religioso, ma che rivendica l'iniziativa assoluta della salvezza. Quel Messia si presenta con tratti disarmanti: ordinari, persino familiari. Il volto di Dio è imprevedibile, diverso, spiazzante. Allora, oggi e per sempre, divenendo quella presenza di speranza che siamo chiamati a riconoscere lì dove siamo, giorno dopo giorno. In fondo, diciamocelo: Dio, proprio perché è Dio... può fare quello che vuole, può fare come gli pare! Le sue vie non sono le nostre. Ed è grazia che sia così.